

Martedì 27 giugno 2017 ore 21.30
Prime visioni

Ez
25 | 17



Ezechiele
CINEFORUM CINIT

SICILIAN GHOST STORY



Luna, una ragazzina siciliana con la passione per il disegno, frequenta un compagno di classe, Giuseppe, contro il volere dei suoi genitori, soprattutto della rigida madre che viene dalla Svizzera, perché il padre di lui è coinvolto con la malavita. Giuseppe porta lo stesso nome di Giuseppe Di Matteo e come lui scompare misteriosamente, al termine di un pomeriggio passato insieme a Luna. Lei non si dà pace, entrando in conflitto sia con la famiglia, sia con i compagni di classe e nel crescendo drammatico del film anche con la migliore amica. La certezza che Giuseppe si possa salvare le viene dai suoi strani sogni e da un terribile evento, in cui quasi annega in un lago e le sembra di ritrovare il ragazzo in una sorta di antro subacqueo. La realtà però è assai meno magica e molto più terribile.

FABIO GRASSADONIA E ANTONIO PIAZZA

Fabio Grassadonia e Antonio Piazza sono due sceneggiatori e registi siciliani. Il loro primo lungometraggio, Salvo, è stato presentato al Festival di Cannes nel 2013 dove ha vinto il Gran Prix e il Prix Révélation della Semaine de la Critique. Il film è stato poi distribuito in una ventina di Paesi, inclusi gli Stati Uniti, ed ha partecipato a prestigiosi festival internazionali. In Italia Salvo ha vinto il Nastro d'Argento per la Miglior Fotografia, il Globo d'Oro per la migliore attrice e ha inoltre ricevuto quattro candidature ai David di Donatello e tre ai Nastri d'Argento. Nel 2010 Fabio Grassadonia e Antonio Piazza hanno scritto e realizzato il cortometraggio Rita, loro debutto alla regia con cui hanno ottenuto importanti riconoscimenti in Italia e all'estero. Entrambi continuano a lavorare anche come script consultant per importanti istituzioni europee quali Berlinale Residency, Locarno Open Doors, POWR Baltic Event, Torino FilmLab, Semaine de la Critique - Next Step, Nisi Masa ESP. Fabio Grassadonia e Antonio Piazza sono docenti di Sceneggiatura e Regia presso la Faculty of Arts dell'Università di Malta.

USCITA CINEMA

18 maggio 2017

GENERE

Drammatico

REGIA

Fabio Grassadonia, Antonio Piazza

SCENEGGIATURA

Fabio Grassadonia, Antonio Piazza

MONTAGGIO

Cristiano Travaglioli

ATTORI

Julia Jędrkowska (Luna),
Gaetano Fernandez (Giuseppe),
Corinne Musalari (Loredana),
Andrea Falzone (Nino),
Federico Finocchiaro (Calogero),
Lorenzo Curcio (Mariano),

MUSICHE

Soap & Skin e Anton Spielmann

FOTOGRAFIA

Luca Bigazzi

PRODUZIONE

Indigo Film, Cristaldi Pics con Rai Cinema

DISTRIBUZIONE

Bim

PAESE Italia 2017

DURATA 120 Min.

NOTE Film d'apertura della
56esima edizione della Semaine
de la Critique.

Alice nel paese dell'abominio. Una favola in nero, crudele, onirica, realistica e di suggestioni fantasmatiche ha aperto, sotto bandiera italiana, la sezione più dura e pura di Cannes, "La Semaine de la Critique". "Sicilian Ghost Story" (da ieri subito nelle sale) è firmato da Fabio Grassadonia e Antonio Piazza (già applauditi ospiti del Festival, quattro anni fa, con "Salvo") non ha un titolo inglese per moda, ma semplicemente avverte immediatamente che il suo sguardo sull'Isola e sulla mafia si nutre di un senso per il gotico e per il fantasy che il nostro cinema non frequenta spesso, soprattutto se deve raccontare episodi feroci consumati dalla criminalità più spietata. **Natalino Bruzzone - Il Secolo XIX**

Presentato alla Semaine de la Critique Salvo era diventato subito un evento, premiato col Grand Prix, pubblico e critica unanimi (o quasi) nell'entusiasmo del tutto imprevedibile per un'opera prima di due giovani sconosciuti che parlavano di mafia, di cecità, della conquista faticosa di una consapevolezza contro il silenzio criminale. Quattro anni dopo Fabio Grassadonia e Antonio Piazza tornano alla Semaine con Sicilian Ghost Story il loro secondo film, scelto per l'apertura: ancora il paesaggio siciliano, ancora una storia di mafia, stavolta ispirata a un evento di cronaca, il rapimento nel 1993 di Giuseppe di Matteo, figlio di un «pentito» ordinato da Giovanni Brusca di cui il padre del ragazzino, Santino, era uno degli uomini, per impedirgli di continuare a collaborare con la giustizia.

Cristina Piccino – Il manifesto

Anche nell'opera seconda, Fabio Grassadonia e Antonio Piazza continuano a trasfigurare la tragedia senza fine della mafia in una chiave aperta al fantastico, ma se in Salvo interveniva un miracolo, qui si guarda piuttosto alla fiaba.

Il luogo più ricorrente del film è infatti un bosco, visto tanto nella realtà quanto nei sogni e dunque a suo modo incantato, inoltre la casa di Luna ha per cantina una caverna di roccia naturale, così come è rocciosa la prigione di Giuseppe. Luoghi primordiali cui va aggiunta la cameretta di Luna, che disegna sui muri come fosse la sua personale grotta di Lascaux. Anche la vita animale ha poi una presenza riccamente simbolica, a partire dal rapace che spesso appare nella cantina di Luna e dal minaccioso cane nero che sbrano lo zaino di Giuseppe all'inizio del film. Il fatto poi che il giovane faccia equitazione ne fa letteralmente un bel cavaliere, tanto che lo dice con sarcasmo anche la madre di Luna. Ovviamente infine i mafiosi sono gli orchi, mentre la madre di Giuseppe ha una presenza quasi spettrale, ed è a partire da qui (oltre non vogliamo rivelare) che il film si avvicina alla storia di fantasmi del titolo.

Non ingannino però i giovani protagonisti e gli elementi fiabeschi, perché non si tratta affatto di un film per ragazzi e il cuore di *Sicilian Ghost Story* è per esempio molto molto più nero di quello di *Io non ho paura*. Sia perché i personaggi sono meno giovani e vivono il dramma interiore con ben altra complessità, sia perché nonostante le deviazioni fantastiche la vicenda è comunque crudamente realistica, sia soprattutto per lo stile dei due registi. Come già in *Salvo*, Piazza e Grassadonia sono autori di poche parole, che prediligono al dialogo sequenze silenziose o accompagnate solo dalla musica, attentamente girate e qui spesso anche visionarie e inquietanti. Elementi che sfidano le convenzioni dei generi, e quindi anche lo sguardo sul mondo degli spettatori adulti, e che saranno particolarmente apprezzati dal pubblico più capace di cogliere la finezza della messa in scena, dei movimenti di macchina e del sound design dei due meticolosi autori.

Davvero notevole poi la prova di direzione degli attori, con la scoperta di Gaetano Fernandez e soprattutto di Julia Jedlikowska che, nel ruolo di Luna, deve esprimere una maturità e una serietà in anticipo sui suoi anni senza però cancellare del tutto la vitalità della fanciullezza che la caratterizza, tanto nella gioia quanto nella disperazione. Come la loro tenace eroina, anche i due registi appaiono più che mai sicuri dei loro mezzi, forse anche un po' troppo dato che la durata di due ore, per una storia come si è detto fiabesca, rischia di risultare autoindulgente. Ciò nonostante il loro talento mantiene più o meno senza cedimenti il fascino di un film dal ritmo anomalo, anche grazie al montaggio dell'ottimo Cristiano Travaglioli (abituale collaboratore di Paolo Sorrentino e che ha intensamente voluto partecipare a *Sicilian Ghost Story*). Un'opera seconda che è dunque una benvenuta conferma per il cinema italiano, tributata dell'apertura della *Semaine de la critique* al Festival di Cannes. **Andrea Fornasiero – www.mymovies.it**

Un nuovo soprabito rosso attraversa in parte, lasciando il segno, il cinema italiano d'autore. E' diverso dal cappottino indossato da Isabella Ragonese in *Sole, cuore amore* (che alludeva a gioia e solarità) e lo è non solo perché è più scuro e simile al color vermiglio del sangue (e quindi della morte) ma anche perché, all'interno di un mondo associato, nelle parole degli stessi Antonio Piazza e Fabio Grassadonia, ai fratelli Grimm, ci rammenta mele avvelenate, bambine incappucciate che attraversano boschi dove imperversano lupi cattivi e altri topoi tipici della favola.

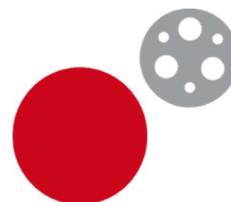
Rispetto al film di Daniele Vicari, insomma, l'opera seconda degli autori di *Salvo* - che pure è "politica" - è completamente un'altra storia, una storia siciliana prima di tutto, una storia siciliana di fantasmi, come recita il titolo, nella quale il reale e il fantastico si fondono e convivono in quanto, nella terra della Mafia e dei sequestri, gli orchi esistono per davvero e le streghe mangiano sul serio i bambini, anzi, li sciolgono nell'acido (come ci ricorda quanto accaduto, a metà anni '90, al povero Giuseppe Di Matteo, a cui *Sicilian Ghost Story* è dedicato).

Che l'isola detta anche Trinacria si prestasse a un racconto simbolico e alle fantasticherie lo sapeva perfino Leonardo Sciascia, e lo sanno i registi che aprono la *Semaine de la Critique* di Cannes, che più che sconfinare nell'horror, si assestano su un realismo magico fortemente evocativo che va avanti per visioni, sullo sfondo di una natura cupa, strana, perturbante.

Ora, queste sequenze oniriche - frutto dell'immaginazione di una ragazzina innamorata di un compagno di classe rapito dai malavitosi - di certo sono suggestive e bellissime (la fotografia è del talentuoso Luca Bigazzi), ma si intrecciano alla rappresentazione del quotidiano di Luna e degli altri personaggi senza nessuna logica, quasi dovessero alleggerire un racconto che altrimenti procederebbe incerto, un po' lento e a tratti privo di grandi sussulti. Senza rendersi conto che la parte del film che funziona di più - o che avrebbe funzionato di più, se fosse stata approfondita - è quella del romanzo di formazione della protagonista femminile - Piazza e Grassadonia invece si incantano, come compiaciuti dalla loro bravura di filmmaker che sanno lavorare con le immagini e che - chissà perché - decidono di concedersi l'assenza di transizioni morbide.

Non che, in un film così poco mainstream, ci aspettassimo un'alternativa all'armadio che conduce a Namia o un Bianconiglio da seguire in un paese delle meraviglie, ma - a meno di non assecondare una discontinuità che potrebbe riprodurre l'imprevedibilità di un pensiero che si affaccia o di un sogno a occhi aperti - ci sentiamo tagliati fuori dall'universo di Luna e di Giuseppe. Se non altro, ad accorciare le distanze fra film e spettatore sono dei villain niente affatto macchiettisti e alcuni limpidi squarci di verità (le fasi del sequestro, certi paesaggi rurali, la vita di scuola).

Lasciati da parte i latrati minacciosi e misteriosi, i varchi attraverso i laghi e gli interni deformati e trasformati in luoghi da incubo o alla Lewis Carroll, *Sicilian Ghost Story* si fa notare anche per la non arrendevolezza delle generazioni più giovani - che lottano contro l'omertà e il malaffare mentre gli adulti se ne infischiano - e per il loro modo di amarsi: puro, intenso, assoluto, disperato. E' l'attaccamento di Luna a Giuseppe la cosa più bella del film, metafora di una determinazione e caparbietà che, in Sicilia come nel resto di Italia, sono l'unica via per dire di no ai silenzi di comodo. **Carola Proto – www.comingsoon.it**



Scheda stampata in proprio dal Cineforum Ezechiele 25,17.

Testi, foto, ricerca e impaginazione a cura di Luca Marsalla e Valentina Ravaglia. Tel. 3922844539

Sito ezechiele2517.wordpress.com, cineforumezechiele.com Twitter twitter.com/cineforumEze

Facebook www.facebook.com/cineforumezechiele Newsletter cineforumezechiele@gmail.com